

DALLA PRIMA PAGINA

FERRUCCIO DE BORTOLI

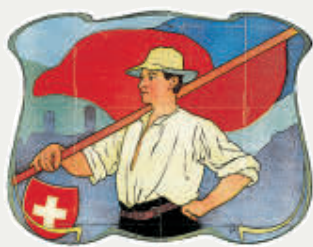
Facebook e la moneta nella Rete

mercato nel 2020.

Le società specializzate nei pagamenti digitali hanno sottratto rapidamente spazio alle banche, erodendo i loro margini. Le cosiddette terze parti, tra istituti di credito e loro clienti, hanno conquistato importanti quote di mercato. Non avevano fatto i conti, è il caso di dirlo, con le piattaforme del web, ovvero con le piazze virtuali sulle quali operavano. Tutt'altro che neutrali. E ora il più grande dei social network, che con Whatsapp, Instagram, Messenger e Oculus ha 2,7 miliardi di iscritti, si propone di aumentare potere e redditività facendo un po' del lavoro delle multinazionali delle carte di credito e persino delle banche centrali. Ovvero scambiare denaro - per usare le parole di Zuckerberg - con la stessa facilità con la quale si condividono le fotografie.

Il salto è enorme. Ma se sono già 90 milioni le aziende che nel mondo operano su Facebook e 6 miliardi gli inserzionisti pubblicitari, perché gli utenti business non dovrebbero trovare conveniente affidarsi a una criptovaluta che riduce ancora di più i costi? Il bitcoin, si obietterà, ha però registrato ampie e speculative oscillazioni di valore: fino a 20 mila dollari, poi giù a 4 mila e poi di nuovo su. Non si sa nemmeno chi l'abbia inventato. Oggi si calcola che ci siano già quattromila criptovalute. Non hanno alle spalle nessun «pagatore di ultima istanza» come avviene per le divise ufficiali. Ma quella di Facebook sarà ancorata a un paniere di monete reali, azioni, obbligazioni, titoli di Stato. Dunque meno volatile. La tecnologia blockchain è sicura. Transazioni più semplici, immediate, economiche. Rimangono aperti alcuni interrogativi. Per esempio sulla sicurezza dei nostri dati. L'impegno è quello di affidarne la gestione a un insieme di aziende e associazioni non profit che dovrebbe garantire la neutralità della piattaforma di Libra rispetto al social network. Nick Clegg, ex vice premier britannico, oggi responsabile della comunicazione di Facebook (cambio di ruolo assai significativo) ha chiesto ai governi regole più stringenti, persino fiscali. Un deciso cambio di passo dopo lo scandalo Cambridge Analytica, ovvero l'uso dei dati personali per influenzare le scelte elettorali. Una moneta digitale che non sia garantita da un'autorità centrale ha però in sé una sorta di abdicazione del ruolo degli Stati. Ma le monete digitali, piaccia o no, sono il futuro. Si tratta di prevedere e disciplinare gli strumenti. Non subirli. L'idea che un monopolista, nel sonno delle discipline antitrust, si stampi, pardon crei in Rete, la propria moneta, qualche inquietudine, al di là dello stupore delle innovazioni, comunque la solleva.

CENT'ANNI FA



20 giugno 1919

Chiamata alle armi - Cronaca Cittadina - In attesa di eventuali operazioni alla frontiera svizzero-tedesca, dato il caso che la Germania rifiuti la firma al Trattato di Pace, lo Stato Maggiore del nostro esercito ha ieri chiamato alle armi alcuni battaglioni della IV Divisione, truppe specialistiche della V e della VI Divisione. Hanno ricevuto ordine di tenersi pronti a partire gli uomini della attiva e della della Landwehr appartenente ai Cantoni di Basilea, Argovia, Zurigo, Sciaffusa, Turgovia ecc. Non si tratta, per il momento, che di una chiamata alle armi assai ridotta contrariamente alle voci allarmistiche che circolavano oggi in città. Gli automobilisti saranno chiamati alle armi con ordini di marcia personali.

Il contrabbando - Confederazione - Alle nostre frontiere il contrabbando si esercita su scala sempre più vasta. Sono per lo più dei smobilizzati tedeschi che, ritornati in Svizzera, trasportano la merce di contrabbando alla frontiera ove i loro compari li attendono. Si dice che un commerciante di Ginevra volendo recarsi a fare visita a sua moglie fu sottoposto a una visita minuziosa. Egli aveva fra l'altro un salsicciotto che destò i sospetti dei doganieri; tagliata la salsiccia si trovò che essa conteneva una quantità di diamanti. Il commerciante fu costretto a ritornarsene a Gera coi suoi diamanti. Martedì scorso un canotto della polizia svizzera ha arrestato un tedesco che tentava di attraversare il lago in una piccola lancia, questa era carica di merce. Nella notte da venerdì al sabato, un pescatore del lago di Costanza tentava la traversata del lago con un contrabbandiere germanico, che veniva a caricare un carico di gomma depositato sulla sponda svizzera. La nostra polizia vista la barca, faceva fuoco su di essa. Il contrabbandiere fu colpito con 5 palle, e il barcaio, ferito al gomito, dovette remare ancora per due ore prima di giungere alla sponda tedesca, ove affidò il suo compagno alle cure di un medico.

L'OPINIONE ■ FLAVIO AUDEMARS*

CONDIZIONI PIÙ FAVOREVOLI PER LE IMPRESE DI FAMIGLIA



■ Potrebbe pure non sembrare, ma la gestione di un'impresa di famiglia c'è un'impresa di famiglia molto particolare da cui imprese a carattere non familiare sono esentate. Dirigere un'impresa accanto ai genitori o insieme ad altre componenti della famiglia necessita non solo di una visione imprenditoriale lungimirante, ma anche di una capacità di riassumere sensibilità e obiettivi che spesso divergono tra i familiari. Eppure quel che accomuna le imprese di famiglia è il radicamento nel territorio in cui esse sono state fondate - in alcuni casi generazioni fa - e dunque nel pensiero orientato più al lungo termine. Di riflesso le realtà aziendali famigliari contribuiscono in modo molto sensibile al territorio stesso, da cui dipendono anche le sorti e la capacità di affrontare la concorrenza a livello internazionale. Nelle scorse settimane la Fondazione per le imprese di famiglia in Germania ha proposto un contributo interessante che riassume bene l'apporto che è in grado di dare l'impresa di famiglia alla società. Almeno sei punti meritano di essere elencati. Innanzitutto esse sono grandi datori di

lavoro: 99 imprese su 100 in Svizzera sono di dimensione piccola e media, di queste quasi il 90% è in possesso di famiglia e occupano circa il 60% della popolazione attiva in Svizzera. Secondo, le imprese di famiglia pianificano a lungo termine e dunque sono più resistenti alle crisi. Contrariamente a società con capitale diffuso, le imprese a conduzione familiare investono i soldi di loro proprietà e dunque mettono l'accento sul rendimento e il ritorno dell'investimento a lungo termine. Terzo, le imprese di famiglia sono ancorate regionalmente e sono determinanti soprattutto nelle regioni periferiche, laddove di regola mancano impieghi e posti di formazione, dal momento che le grandi imprese cercano i centri. Le imprese restano in molti casi fedeli alla propria sede principale anche se diventano attori a livello globale. In quarto luogo, le cifre a livello europeo mostrano che i giovani prediligono impieghi in imprese di famiglia. Infatti, per essere percepiti come datori di lavoro attrattivi - soprattutto nelle regioni periferiche - è necessario applicarsi particolarmente, ciò che non raramente si traduce in condizioni di lavoro attrattive per attirare le giovani leve. Il quinto punto riguarda la filantropia e la responsabilità sociale che sono elementi fondamentali della cultura aziendale, come sottolineato durante l'ultima as-

semblea dell'Associazione imprese familiari Ticino (CdT del 10 maggio). Sentendosi più legate al territorio, i family business assumono una responsabilità nei confronti della società a più livelli e sostengono la collettività con progetti culturali e sociali. Infine, le imprese contribuiscono al benessere dello Stato con il pagamento di imposte dirette e indirette, tasse, contributi sociali e altri prelievi obbligatori. Un'impresa paga complessivamente ben 18 imposte/contributi e tasse. Questo vale anche per l'88,7% delle imprese in Svizzera, quelle in mano familiare. Le imprese di famiglia sono felici di contribuire attraverso vari canali al benessere della nostra nazione e del nostro cantone. Per poterlo fare in futuro però occorre che vengano create e ricreate le premesse affinché possiamo batterci nella sempre più agguerrita concorrenza internazionale, ma anche intercantone. Queste premesse passano anche da un sistema fiscale aggiornato in continuazione. Sotto questo aspetto il nostro Cantone ha ancora ampi margini di manovra che auspichiamo vengano sfruttati al più tardi dopo l'approvazione della riforma fiscale federale. In questo senso il Cantone pare pronto, ciò che non può che rallegrare chiunque vorrà creare in Ticino valore aggiunto, impieghi e benessere.

*presidente AIF Ticino

DALLA PRIMA PAGINA ■ MARCELLO PELIZZARI

Il fuoriclasse che amava il deserto

nuovi giri sull'ottovolante della giustizia. Il re è caduto ancora, urlano i detrattori. Quantomeno è finito nel tritacarne. Sullo sfondo c'è il Qatar, un deserto dove i diritti umani raramente vengono rispettati ma dove - nel 2022 - si terranno i Mondiali.

Il fermo dell'ex presidente dell'UEFA è soltanto l'ultimo tassello di un mosaico più grande e, francamente, sconcertante. Riassumendo, 16 dei 24 membri dell'Esecutivo FIFA chiamati a votare per assegnare le edizioni 2018 e 2022 della Coppa del mondo (era il 2010) sono stati corrotti. Tradotto, né Russia né Qatar meritavano la vittoria. Eppure Mosca ha avuto il suo spettacolo e nessuno, neppure il rieleto Gianni Infantino, oramai presidentissimo, finora si è chinato sul problema Qatar. Tutti, insomma, fingono che il problema non esista. Dice bene il collega Stefano Olivari: «Come giudichereste una legge votata per due terzi da corrotti certificati?». Ci sarebbe tutto il tempo per togliere

ai qatarioti l'organizzazione dell'evento, eppure la FIFA propende per il cerchiobottismo: sì, c'è stata corruzione durante il processo di assegnazione e sì, gli operai impiegati nella costruzione degli stadi vivono in regime di schiavitù; tuttavia la macchina oramai è in moto e alla fine lo spettacolo, in campo, sarà degno di nota.

Il disegno originale, dicono, era di assegnare una Coppa ai russi e un'altra agli Stati Uniti. Questo in ogni caso era l'obiettivo di Sepp Blatter, allora patron della FIFA. Proprio gli americani scossero il governo del calcio mondiale, scoprendo un vaso stracolmo di mazzette, sovvenzioni, favori e strette di mano ingrassate. E Platini, votando Qatar, indipendentemente dal suo grado di coinvolgimento o meno firmò la sua condanna. Ancora poco tempo fa «Platoche» affermò di aver agito secondo coscienza, in totale autonomia. I suoi detrattori, sempre loro, al contrario gli hanno ricordato il famoso incontro

all'Eliseo tra il principe ereditario del Qatar (oggi emiro) Tamim ben Hamad al-Thani, l'allora presidente della Repubblica Nicolas Sarkozy, il suo braccio destro Claude Guéant e lo stesso Platini, all'epoca presidente UEFA e vicepresidente FIFA. Ne venne fuori una promessa, dicono i bene informati: l'ex fenomeno della Juventus avrebbe votato Qatar. Ma concentrarsi unicamente su questa vicenda sarebbe errato. Il problema della vecchia FIFA (ma anche di quella che Infantino sostiene di aver ripulito) è il peso delle singole Federazioni. Non che un tedesco sia incorruttibile, anzi. Però è proprio la democratizzazione dell'Esecutivo - dal 2016 ribattezzato Consiglio - a prestare il fianco a casi di corruzione: il voto delle Fiji, per dire, vale quanto quello di un Paese calcisticamente forte. Senza contare i favori legali, come i finanziamenti che la FIFA elargisce ovunque nel mondo per progetti di vario genere. Logico che, poi, un fuoriclasse finisca ingabbiato.

DALLA PRIMA PAGINA ■ EMANUELE GAGLIARDI

Quei cancelli senza pace nella notte

sta nell'agenda. Anche se il Consiglio federale per bocca di Ueli Maurer ha detto di no in dicembre ad una nuova chiusura notturna dei piccoli impianti (dopo un periodo sperimentale di mesi in qualche valico secondario) in Ticino. Unica concessione arriuvata, ricordiamo, la posa nei vari posti di confine di barriere che possono essere abbassate quando la polizia organizza una ricerca. Una misura che non sembra, comunque, impensierire la malavita organizzata. Anche se i posti di frontiera sono stati dotati di telecamere per la sorveglianza di chi transita ai valichi. A Berna c'è chi sostiene che il problema criminalità in Ticino non sarebbe così acuto. I politici ticinesi, che vivono in Ticino e non a Berna, alcuni anche in zone di frontiera nel Mendrisiotto, non ne sono così sicuri. Sebbene fortunatamente i furti siano diminuiti e di sparatorie per ora non ci sia traccia. Leggono i giornali, le notizie ri-

guardanti la microcriminalità, parlano con la popolazione e avvertono il disagio. Preoccupazione che durante il giorno, figuriamoci di notte, nutrono diversi cittadini transitando da valichi secondari che sembrano, per certi versi, essere stati abbandonati. Certo, ci sono le pattuglie mobili che fanno il loro dovere (e forse anche di più) da una parte e dall'altra del confine, ma non possono fare miracoli. Idem per la polizia cinese e italiana. Occorre però essere chiari: quando si verifica una rapina nel Mendrisiotto, spesso, nel momento in cui la polizia riceve l'allarme e fa scattare le misure di sicurezza, i banditi sono già al riparo in Italia. Non completamente al sicuro, tuttavia, perché alcune indagini svolte in collaborazione tra inquirenti ticinesi e italiani hanno portato all'arresto di autori di colpi in Ticino a distanza di tempo dai fatti. Da anni occorre fare i conti con il Trattato di Schengen e la

libera circolazione delle persone. L'Italia che prima chiudeva di notte i cancelli li ha aperti quasi tutti (eccezione fatta per il valico di Vaccallo-Pizzamiglio che rappresenta per i malintenzionati un'entrata praticamente nel cuore della città da Ponte Chiasso e una rapida via per allontanarsi verso Cernobbio: viceversa, una veloce strada per rifugiarsi in Ticino dall'Italia). Quando scattò la chiusura temporanea di alcuni valichi secondari decisa da Berna, le autorità italiane protestarono. Ed ora dell'eventuale chiusura notturna dei valichi minori (dopo quanto era stato deciso a Berna dal Consiglio degli Stati) si torna a parlare a Roma dove sono stati interpellati il ministro dell'Interno Matteo Salvini e quello degli Esteri Enzo Moavero. I cancelli che prima le autorità italiane chiudevano rigorosamente ogni notte, devono restare aperti. Chissà come andrà a finire.

CORRIERE DEL TICINO

Quotidiano indipendente della Svizzera Italiana

EDITORIALE

Società editrice del Corriere del Ticino SA

via Industria, 6933 Muzzano

Direttore generale Gruppo Cdt: Alessandro Colombi

Direzione, Redazione centrale e Amministrazione, via Industria, 6933 Muzzano, tel. 091.960.31.31

Recapito postale c.p. 620, 6903 Lugano

CdT online: www.cdt.ch - E-mail: cdt@cdt.ch

Fax 091.968.27.79

Direttore responsabile: Fabio Pontiggia

Direttore operativo: Paride Pelli

Vicedirettori: Gianni Righinetti e Bruno Costantini

Responsabili redazionali:

Mondo e economia: Osvaldo Migotto

Il fatto: Paolo Galli

Ticino&Svizzera: Gianni Righinetti

Politica federale: Giovanni Galli

Sottoceneri e giudiziaria: John Robbiani

Sopraceneri: Alan Del Don

Sport: Flavio Viglezio

Cultura&Società: Mauro Rossi

Posta dei lettori: Bruno Pellandini

CorrierePiù: Carlo Silioli

Sito web: Paride Pelli

Inseriti speciali e motori: Tarcisio Bullo

Viaggi e sezioni tematiche: Prisca Dindo

Fax 091.968.27.79

Redazioni esterne:

Sottoceneri

Lugano Quartiere Maghetti,

6900 Lugano, lugano@cdt.ch,

tel. 091.921.36.81/82,

fax 091.922.75.24

Mendrisiotto corso S. Gottardo 54,

6830 Chiasso, chiasso@cdt.ch,

tel. 091.682.58.32/33/34,

fax 091.682.58.86

Sopraceneri

Bellinzona e Valli piazza Collegiata 7,

6500 Bellinzona, bellinzona@cdt.ch,

tel. 091.825.15.25 - 091.826.15.20/21,

fax 091.825.15.27

Locarno e Valli piazza Grande,

vicolo Torretta 2, 6600 Locarno,

locarno@cdt.ch, tel. 091.751.12.24 -

091.751.54.93, fax 091.752.17.89

ANNUNCI E PUBBLICITÀ

MediaTI Marketing SA

via Industria, CH-6933 Muzzano

www.mediatimarketing.ch

ANNUNCI FUNEBRI

Dal lunedì al venerdì

8.30-12.00 e 13.30-17.00

Tel. 091.960.34.34

Fax 091.960.31.51

E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

Fuori orario, domenica e festivi

17.00-20.30

Tel. 091.960.32.07

Fax 091.930.31.51

E-mail: funebri@mediatimarketing.ch

Ticino&Svizzera

cantone@cdt.ch - confederazione@cdt.ch

Mondo&economia

estero@cdt.ch - economia@cdt.ch

Sport sport@cdt.ch

Cultura&Società spettacoli@cdt.ch

Lettere lettere@cdt.ch

STAMPA Centro Stampa Ticino SA

6933 Muzzano, tel. 091.960.33.83

Direttore: Stefano Soldati

CARTA

STAMPATO IN TICINO

TELEFONO 091.960.31.31

SERVIZIO CLIENTI

091.960.31.08 e 091.960.31.13

servizioclienti@cdt.ch

PREZZI ABBONAMENTO 2019

Svizzera

annuale fr. 350,-

annuale un giorno alla settimana, venerdì con EXTRA SETTE fr. 145,-

Esteri

(paesi europei gruppo A PTT) annuale fr. 785,-

Digitale annuale fr. 230,-

VARIE

Edizione singola fr. 2.50

con EXTRA SETTE fr. 3.50

Numeri arretrati fr. 3.50

Cambiamenti d'indirizzo fr. 5,- in Svizzera

Numeri arretrati fr. 3.50 fr. 10,- all'estero (a sett.)

Prezzo di vendita in Italia € 2.50